

IN...CAMMINO

Periodico on-line del Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia

Anno VIII - numero 53
2020

Editoriale

di Gabriele VALENTINI



Nell'ultimo scorcio d'estate ha iniziato la sua lenta ripresa anche l'attività del CAI Perugia. Dopo il periodo buio del lockdown, pur con le innumerevoli cautele volute dalla Sede Centrale, si è dunque ricominciato con l'organizzazione di alcune escursioni ufficiali. Non che l'attività fosse sospesa, ma veniva effettuata, come molti di voi sapranno, in maniera che potremmo definire "informale", soprattutto con uscite organizzate tramite Whatsapp. E a dire il vero è stato un segnale importante che ha permesso di dare continuità all'attività del nostro sodalizio, tanto è vero che i numeri dei partecipanti a queste escursioni non sono poi stati tanto inferiori a quelli fatti registrare in altre occasioni.

Ora invece ci si appresta a

ritornare verso la normalità. Il primo ad approfittarne è stato il gruppo dei "rampichini", che ha già effettuato diverse uscite; ma ora anche l'attività di escursionismo ha cominciato a riaffacciarsi nel calendario ufficiale.

Proprio alla fine di agosto è stato anche effettuato il primo trekking di più giorni del 2020 con un'uscita agli eremi della Maiella. Anche l'attivo e folto gruppo seniores è pronto alla ripresa con due escursioni programmate

nei giovedì della seconda metà di settembre che dovrebbero fare da prologo a un nuovo calendario per la parte finale dell'anno, quando dovrebbero anche riapparire alcune uscite

Sommario



pagina 1

Editoriale

pagina 3

A proposito di escursionismo
Sentieri dell'Umbria - Nuovo
disciplinare tecnico

pagina 7

Tutela e sviluppo: una scelta non
facile

pagina 10

Il lago Aiso e le sue leggende

pagina 13

Cime paradisiache (Seconda parte)

pagina 18

Piccoli grandi gioielli del Subasio

pagina 24

Montagnaterapia

pagina 27

Il ricordo del trekking all'Everest



domenicali.

Tutto questo è molto importante perché fra non molto si dovrà cominciare a pensare all'annata 2021 e mettere a punto un calendario che possa soddisfare i nostri soci che quest'anno, purtroppo, sono rimasti quasi a bocca asciutta. Se non ci saranno, come speriamo, nuove emergenze sanitarie, sarà questa la nuova sfida che la nostra sezione dovrà affrontare, con il contributo di tutti. Lo sappiamo, non sarà facile ricominciare dopo la delusione di un'annata come questa, però è indispensabile che tutti i soci facciano la loro parte e che la sezione ricominci a funzionare a pieno ritmo.

Ma di questo avremo tempo e modo di riparlarne. Veniamo ora agli argomenti di questo numero 53 di In cammino.

Una delle prime attività ad aver ripreso dopo il lockdown è stata quella della ripulitura e messa in sicurezza dei sentieri. Il referente sezionale per quest'attività, Ugo Manfredini, in un bell'articolo ci spiega tutte le novità che sono in arrivo in questo campo, compreso il delicato caso del cambiamento di numero di molti percorsi, cosa che potrà anche provocare qualche problema agli escursionisti meno esperti.

108	Meta ravvicinata	0.15
	Meta intermedia	2.30
	Meta d'itinerario	4.30

Da leggere con attenzione e magari potrà anche servire per "reclutare" nuove forze per quest'attività molto importante non solo per noi soci ma anche per tutti coloro che vogliono camminare nella no-

stra regione.

L'aumentato numero di persone che quest'anno ha frequentato la montagna ha portato anche all'intensificarsi del dibattito sulla tutela dell'ambiente legata allo sviluppo. Nel mio articolo ho esaminato due esempi molto vicini che tra l'altro sono stati oggetto di recenti gite : i Pantani di Accumoli e il Monte Acuto del Catria.

Tra coloro che non hanno rinunciato alle camminate anche il nostro Francesco Brozzetti che per questo numero della rivista ci ha scritto due interessanti articoli.

Il primo riguarda un piccolo specchio d'acqua, sconosciuto ai più, nei pressi di Bevagna: il lago Aiso. A prima vista una pozza abbastanza insignificante ma attorno ad essa sono nate strane e anche un po' inquietanti leggende: due di esse sono riportate nell'articolo in questione.

Nel secondo pezzo Francesco ha sfogato ancora una volta la sua passione per la fotografia in un reportage su un versante del Subasio, montagna magari nota ma che non finisce di sorprendere a uno sguardo più attento. Vi invito ad ammirare i bellissimi scorci di Armenzano, Nottiano e San Giovanni di Collepio.

C'è poi da segnalare la seconda puntata sulle "Cime paradisiache" di Alessandro Menghini. Se nel numero scorso aveva ampiamente trattato di due monti reali (l'Olimpo e il Kailash) questa volta ci descrive due cime differenti: il Meru e il Kunlun, entrambe sono legate alla

mitologia e alla religiosità orientali. Il Meru, o Sumeru, è un monte immaginario che rappresenta il centro dell'universo mentre la catena del Kunlun è tutt'altro che immaginaria ma non è chiaro dove su di essa sia posto il Palazzo del Paradiso che secondo i taoisti si troverebbe su una delle sue vette.

Il lungo periodo trascorso fra le mura domestiche ci ha sicuramente fatto sfogliare tanti album dei ricordi. In questo caso ho voluto farvi partecipi di un mio trekking all'Everest di qualche anno fa. Che la sua pubblicazione sia anche di stimolo a organizzare altre simili avventure nel prossimo futuro da parte dei soci del nostro CAI.

E da ultimo vogliamo ricordare che è appena uscito il libro che riporta tutte le escursioni organizzate dal Gruppo Seniores nel 2015. L'autore Marcello Ragni ha approfittato del lockdown per portare a termine questa sua fatica che completa così la serie di dieci pubblicazioni.



A proposito di escursionismo

In questa stagione caratterizzata da giornate lunghe, fiorite di papaveri e fiordalisi, temperature torride che invitano a evadere dalle città, è sempre più comune una salutare camminata in montagna e in particolare sui monti Sibillini. Vogliamo ricordare che all'interno del parco sono ancora attive un certo numero di "zone rosse" post sisma all'interno delle quali è fatto divieto assoluto di sosta e transito. Inoltre alcuni tratti dei sentieri sono interdetti al passaggio non essendo stati ancora bonificati. Per evitare di incappare in sanzioni pecuniarie assai salate, consigliamo di prendere visione della situazione "zone rosse" visitando il seguente link costantemente aggiornato dall'Ente Parco dei Sibillini:

http://www.sibillini.net/il_parco/gps/index.php



Sentieri dell'Umbria, *nuovo disciplinare tecnico*

di Ugo MANFREDINI

Da un po' di tempo ci giungono segnalazioni da parte di alcuni soci del CAI e, in misura minore, da occasionali escursionisti circa la mancata rispondenza tra la numerazione dei sentieri riportata sulla segnaletica posizionata sul territorio e la numerazione stampata sulle mappe e sulle guide escursionistiche che si trovano comunemente in commercio. Sebbene con minore frequenza, il problema si presenta anche con alcune applicazioni di trekking che utilizzano una cartografia elettronica on line il cui aggiornamento è spesso demandato a una ristretta cerchia di utenti in possesso di nozioni specifiche.

L'escursionista meno "tecnologico" che fa uso della classica documentazione cartacea, o al massimo si affida alla traccia che compare sul display del GPS, rischia di andare in

confusione quando si trova di fronte a informazioni ambigue che, in particolari condizioni ambientali, ad esempio maltempo con scarsa visibilità o segnaletica danneggiata o divelta dal passaggio di animali al pascolo e selvatici, possono creare situazioni difficili se non addirittura rischiose.

E allora vediamo di fare un po' di chiarezza e soprattutto risalire alle motivazioni che sono all'origine di una vasta operazione di censimento e di organizzazione "ex novo" della rete sentieristica regionale.

Con delibera n. 1633 del 28 dic. 2016, la Giunta Regionale dell'Umbria ha approvato l'adozione del "Disciplinare tecnico per l'allestimento della rete dei sentieri della regione Umbria", un atto che accoglieva la proposta dell'allora assessore Chianella con l'obiettivo di conferire un carattere di

omogeneità e stabilità a tutta la rete di mobilità cosiddetta "dolce" costituita dall'insieme della rete di sentieri, di vie ciclabili e delle ippovie, denominata genericamente "Rete Escursionistica" come recita la legge regionale 21 gennaio 2015, n. 1.

Il disciplinare, pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Umbria (B.U.R.) del 11 gennaio 2017, sintetizza tutte le tematiche tese a uniformare gli aspetti del comparto dei sentieri con le caratteristiche adottate dalla Regione nei confronti della citata "Rete Escursionistica".

Sono state quindi definite le linee guida per la realizzazione di una segnaletica improntata alla massima semplicità sotto il profilo interpretativo, tale da assicurare durevolezza e rispondere a criteri di manutenzione economici pur ri-

spettando tutti gli standard di sicurezza. Sia la segnaletica, di tipo verticale e di tipo orizzontale, che la numerazione dei sentieri su scala regionale devono riportare precise informazioni circa l'orientamento, il grado di difficoltà dei tratti attraversati, gli aspetti del contesto territoriale e soprattutto rispondere a criteri di numerazione tali da evitare omonimie o qualsiasi altro dubbio di identificazione in prospettiva di una futura realizzazione del catasto regionale dei sentieri.

Il Disciplinare stabilisce inoltre di adottare la segnaletica e i criteri di numerazione già utilizzati dal Club Alpino Italiano, che rappresentano uno standard di sicurezza e omogeneità a livello nazionale.

In generale, trascurando i dettagli tecnici, la segnaletica si divide in segnaletica orizzontale e segnaletica verticale con le seguenti caratteristiche fondamentali:

SEGNALETICA ORIZZONTALE

È costituita dai segnali realizzati tramite verniciatura in loco su supporti naturali o antropici disponibili a terra (rocce, tronchi d'albero, muretti, ecc.), con la funzione di conferma della continuità in entrambe le direzioni del sentiero segnalato; sono realizzati con colore bianco/rosso e possono contenere il numero del sentiero o alcune informazioni sulle modalità di fruizione.

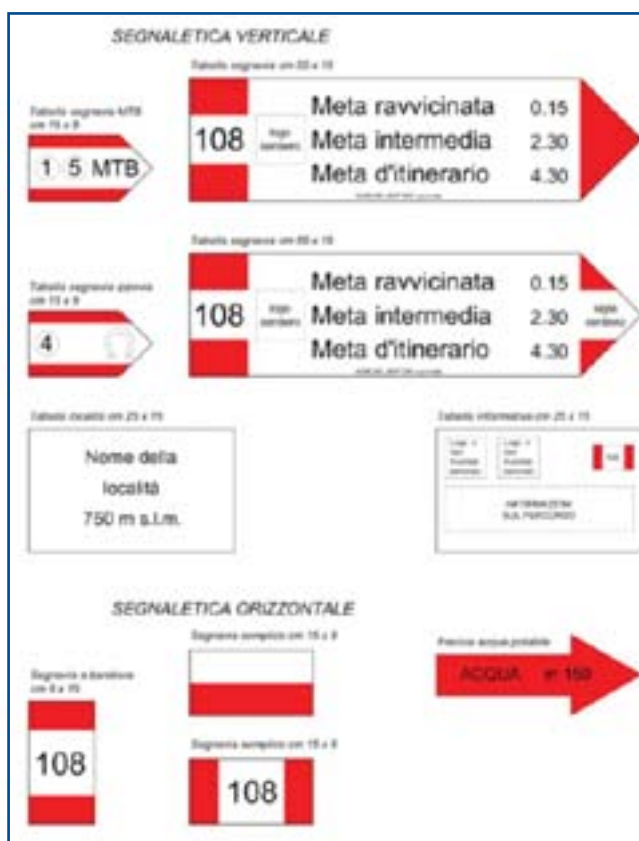
SEGNALETICA VERTICALE

Costituita da tabelle di varia forma e dimensione, realizzata in materiale di adeguata resistenza e durevolezza, è utiliz-

zata per indicare la direzione, le località di destinazione, i tempi di percorrenza o le distanze, le altre informazioni utili alla fruizione consapevole e in sicurezza del sentiero.

La segnaletica verticale ha fondo di colore bianco, o grigio in caso di supporti in alluminio, punta e coda di colore rosso, e iscrizioni di colore nero da realizzare in incasso.

Nella figura alcuni esempi di segnaletica verticale e orizzontale.



CRITERI DI NUMERAZIONE DEI SENTIERI

Andiamo adesso a esaminare la nota dolente del problema recentemente sollevato da alcuni escursionisti, vale a dire come sta cambiando la numerazione della rete sentieristica nella nostra regione, peraltro a similitudine di quanto avviene su tutto il territorio nazionale.

Il progetto della riorganizzazione della rete dei sentieri dei

parchi regionali era un tema che da tempo la Regione Umbria aveva in agenda ed è stata colta l'occasione di un incontro con il Club Alpino Italiano, Sezione Regionale Umbra, sulla viabilità nei parchi, per affrontare contestualmente l'argomento della numerazione dei sentieri sull'intero territorio regionale.

I lavori di tale incontro si sono concretizzati in un progetto che ha portato alla seguente suddivisione, valida per tutta

la rete dei sentieri sia per quelli che si sviluppano interamente entro i confini dei parchi regionali sia per quelli esterni, organizzata tenendo conto dei confini comunali e ulteriormente accorpata in 9 "Settori". I settori, dal n. 1 al n. 9, sono a loro volta inseriti in 5 "Aree" geografiche contraddistinte dalle lettere A, B, C, D, E e facenti parte della "Zona" U

corrispondente, come intuitivo, alla regione Umbria.

Ogni settore può contenere un numero totale di sentieri che va da 0 a 99 (in caso venisse superata tale cifra saranno accorpate più sentieri) dove la numerazione catastale di ciascun sentiero sarà data da tre cifre: la prima indicativa del settore e le seconde due indicativa del sentiero (ad es. 952, Tomba del Faggeto - Anello da Pantano) Per ciascun sentiero

ne deriva quindi una numerazione così composta:

ZONA

AREA

DESCRIZIONE SETTORE

NUMERO SETTORE

NUMERO SENTIERO

U - A - ALTO TEVERE

1 da 0 a 99

U - A - ALTO CHIASCIO

2 da 0 a 99

U - B - VALLE UMBRA NORD

3 da 0 a 99

U - B - VALLE SPOLETANA

4 da 0 a 99

U - C - VALNERINA

5 da 0 a 99

U - C - VALLE DEL NERA

6 da 0 a 99

U - D - AMERINO

7 da 0 a 99

U - D - ORVIETANO-TUDERTE

8 da 0 a 99

U - E - PERUGINO-TRASIMENO

9 da 0 a 99

A ciascun sentiero sarà quindi assegnata una numerazione che tenga conto dei seguenti fattori:

Zona (U), Area (A-E), Numero Settore (1-9), Numero sentiero (0-99). Il numero del "Settore" con l'aggiunta delle due cifre del "numero del sentiero" vanno a costituire la terna del numero che contraddistingue il sentiero e che va apposto sulla segnaletica in campo.

La numerazione da adottare per l'identificazione dei percorsi sarà quindi la seguente:

da 100 a 199, Comuni di Citerna, Città di Castello, Lisciano Niccone, Monte Santa

Maria Tiberina, Montone, Pietralunga, San Giustino, Umbertide;

da 200 a 299, Comuni di Costacciaro, Fossato di Vico, Gualdo Tadino, Gubbio, Scheggia e Pascelupo, Sigillo, Valfabbrica;

da 300 a 399, Comuni di Assisi, Bastia, Bettona, Bevagna, Cannara, Foligno, Montefalco, Nocera Umbra, Spello, Trevi, Valtopina;

da 400 a 499, Comuni di Acquasparta, Campello sul Clitunno, Castel Ritaldi, Giano dell'Umbria, Gualdo Cattaneo, Massa Martana, Spoleto;

da 500 a 599, Comuni di Cascia, Cerreto di Spoleto, Monteleone di Spoleto, Norcia, Poggiodomo, Preci, Sant'Anatolia di Narco, Scheggino, Sellano, Vallo di Nera;

da 600 a 699, Comuni di Arrone, Calvi dell'Umbria, Ferentillo, Montefranco, Narni, Otricoli, Polino, San Gemini, Stroncone, Terni;

da 700 a 799, Comuni di Alviano, Amelia, Attigliano, Avigliano Umbro, Baschi, Giove, Guardea, Lugnano in Teverina, Montecastrilli, Montecchio, Penna in Teverina;

da 800 a 899, Comuni di Alleronia, Castel Giorgio, Castel Viscardo, Fabro, Ficulle, Fratta Todina, Monte Castello di Vibio, Montegabbione, Monteleone di Orvieto, Orvieto, Parrano, San Venanzo, Porano, Todì;

da 900 a 999, Comuni di Castiglione del Lago, Città della Pieve, Collazzone, Corciano, Deruta, Magione, Marsciano, Paciano, Panicale, Passignano sul Trasimeno, Perugia, Piegaro, Torgiano, Tuoro sul Trasimeno.

Si tenga presente che in ogni settore la numerazione che va da 00 a 04 è riservata per i sentieri a lunga percorrenza che attraversano più regioni ad es. il Sentiero Italia, la Via di Francesco il sentiero E1 ...

Nella figura in calce si riporta la suddivisione per Aree e Settori della Zona "U" (Reg. Umbria).

Attualmente è in corso l'opera di manutenzione e rinumerazione della rete sentieristica da parte di tutte le sezioni CAI dell'Umbria con previsioni di completare il lavoro in tempi non brevissimi sia per la quantità di sentieri da verificare (il solo Settore 9 di pertinenza del CAI Perugia conta 62 sentieri per un totale di 606,66 km), sia perché al momento tutte le forze messe in campo sono riversate lungo le 9 tappe del tratto umbro del Sentiero Italia oggetto di primario interesse a livello nazionale e non solo, considerate le numerose sovrapposizioni con il Sentiero E1.

Per concludere, nel momento in cui vogliamo assicurare tutti i fruitori della rete escursionistica regionale circa il periodico lavoro di sorveglianza dei sentieri che ne fanno parte, invitiamo gli interessati a consultare i numerosi siti internet che trattano questo argomento tra cui:

Waymarked Trails - Hiking (Escursioni a piedi)

<https://hiking.waymarkedtrails.org/?lang=it#?map=15!42.7377!13.1934>

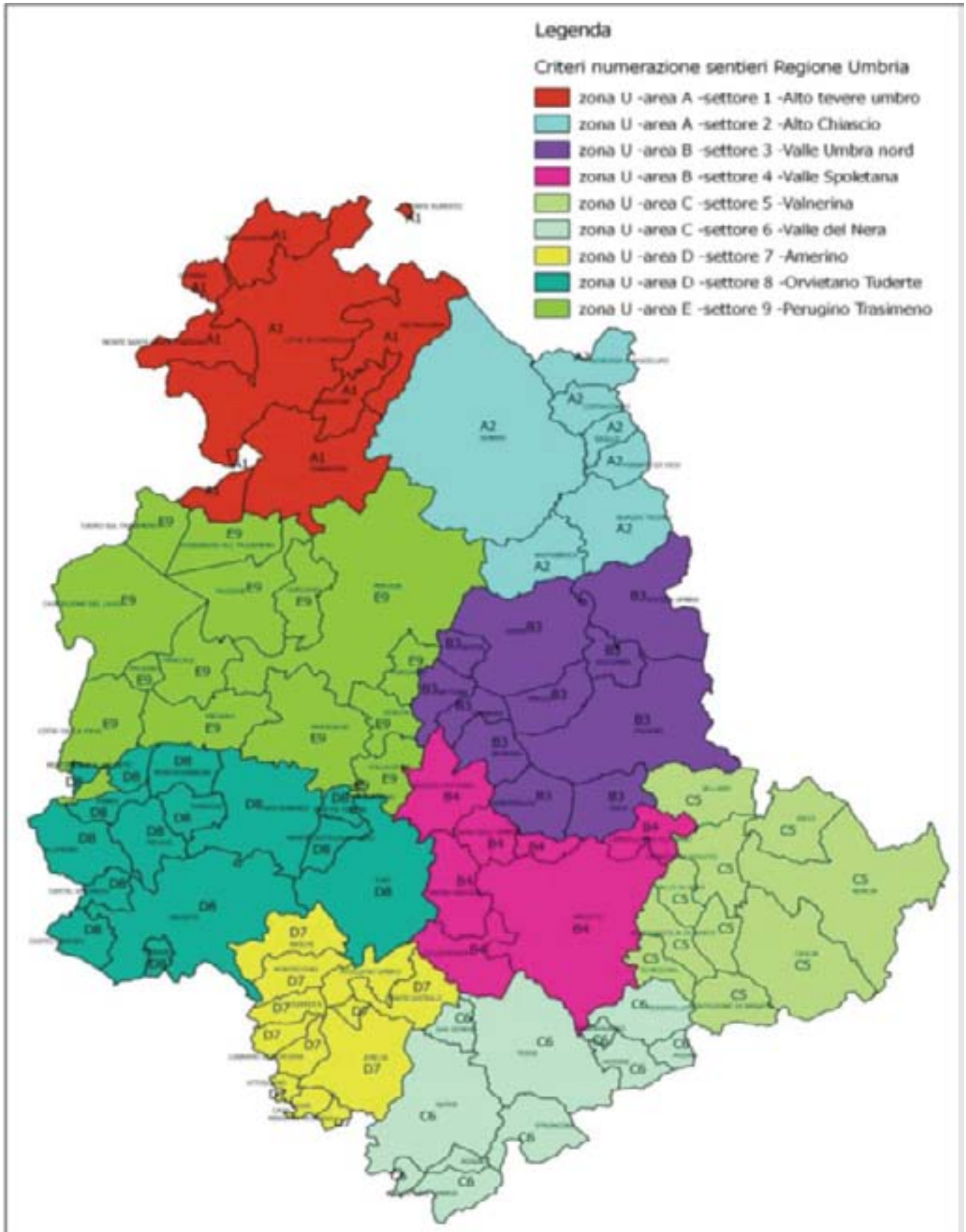
Si tratta di un ausilio particolarmente utile per programmare un'escursione e ottenere, grazie alle schede

abbinate a ciascun sentiero, informazioni sulle caratteristiche del percorso come lunghezza, difficoltà, disli-

vello, scaricare la relativa traccia nei vari formati gpx, kml, kmz e, cosa assai importante, la corrispondenza

tra la nuova numerazione catastale e i vecchi riferimenti riportati sulle carte turistiche ed escursionistiche.

Nella figura si riporta la suddivisione per Aree e Settori della Zona "U" (Reg. Umbria).



Tutela e sviluppo

di Gabriele VALENTINI

Una scelta non facile



Penso che molti dei nostri lettori abbiano seguito negli ultimi mesi il dibattito che si è sviluppato, sia sulle riviste del CAI sia sul Gruppo Facebook del CAI nazionale, attorno al tema dello sviluppo coniugato con la tutela delle montagne in Italia.

Un problema complesso e che vede di fronte punti di vista spesso diametralmente opposti fra la nostra associazione, in particolare nelle sue sezioni dedicate alla tutela dell'ambiente, e le autorità pubbliche e, spesso, anche le popolazioni dei luoghi interessati a questi progetti.

E' un argomento che abbiamo già trattato nella nostra rivista, soprattutto per quanto riguarda zone a noi vicine o più volte frequentate dalle nostre escursioni, come, per esempio, i Pantani di Accumoli o il

monte Prata.

Ne vogliamo parlare ancora perché ci sembra che la posizione del CAI sui vari problemi sia molto appiattita in un costante "no" a ogni progetto che cerchi in un modo o nell'altro, di portare un po' di sviluppo alle nostre montagne.

Intendiamoci, alcune proposte sono veramente da condannare e sicuramente l'eventuale vantaggio economico che potrebbero apportare è inferiore al danno provocato. Però il fatto che in molti casi le popolazioni locali appoggino questi progetti ci dovrebbe far riflettere sulle nostre considerazioni di persone che in montagna ci vanno ogni tanto per divertimento ma non ci vivono tutti i giorni.

Per caso, dopo la fine del lockdown, ho avuto occasione di partecipare a due escursio-

ni, la prima al Monte Acuto del Catria e la seconda ai Pantani di Accumoli e di constatare di persona la situazione.

Sulla prima situazione nessun dubbio, la devastazione in corso per poter aprire delle piste da sci è enorme e lo scopo non è affatto chiaro. Con il clima di questi ultimi anni quando mai ci sarà neve abbastanza per poter sciare? E anche se qualche volta nevicasse, per quanto tempo potrà resistere? Un simile scempio non sembra per nulla giustificato soprattutto per i costi non solo economici ma anche ambientali che provoca. Bene dunque hanno fatto i CAI locali e le associazioni ambientaliste a mettere in atto tutte le forme di protesta per almeno poter bloccare i lavori e, magari, rimettere anche solo parzialmente in sesto la zona.



Ho più dubbi, invece, sulle contestazioni ai progetti sui Pantani di Accumoli. La “minaccia” della costruzione di un rifugio non mi sembra così grave. Parliamo di una zona vicina a Castelluccio, dove i pochi rifugi (Ghezzi, Zilioli) sono stati resi inagibili dal terremoto e quindi la costruzione di un supporto logistico per gli escursionisti sarebbe veramente interessante.

Quanto alla biodiversità da salvaguardare beh, vorrei dire che in mezzo ai Pantani, per altro ridotti a poco più che due pozzanghere, quel giorno ci pascolava una grossa mandria di mucche con tutto il danno, anche ecologico, che questi animali possono provocare a un simile ridotto ecosistema. Certo il rifugio dovrebbe essere costruito secondo tutti i dettami ecologici ma credo che

possa essere anche un modo per rilanciare l'economia della zona.

Quanto alla costruzione della strada che secondo alcuni porterebbe il turismo di massa, basterà ricordare cosa succede tutti gli anni fra giugno e luglio con la vicina “Fiorita”: il turismo di massa, in certi periodi, è già arrivato in quella zona.

Insomma credo che questa concezione della montagna come “cosa nostra” vada, se

non rivista, almeno mitigata.

Se non vogliamo che la montagna si spopoli ulteriormente, con tutte le conseguenze del caso, dobbiamo anche accettare compromessi con lo sviluppo di strade e costruzioni che permettano alla gente di viverci e di lavorare e non solo di andarci qualche giorno all'anno in vacanza o di farci ogni tanto un'escursione.

Tutela dell'ambiente e sviluppo possono coesistere: gli





esempi, in altri paesi europei, non mancano. Basta dismettere posizioni ideologiche tale-

bane, da una parte e dall'altra e, soprattutto, ascoltare di più chi in quei luoghi ci vive e vor-

rebbe continuare a farlo: chi meglio di loro potrebbe indicare la strada giusta?



Foto di Vincenzo Ricci



Il lago AISO e le sue leggende

di Francesco BROZZETTI

La settimana passata mi era stato suggerito di andare a visitare un piccolo ma originale laghetto nei pressi di Bevagna, ed io, curioso da par mio, appena il cielo si è un po' aperto, dopo giorni grigi e noiosissimi, mi sono subito recato in loco.

La persona che mi aveva dato tale consiglio era affidabilissima, comunque immaginavo un posticino simpatico e sereno, ma non certamente quello così incredibilmente affascinante e misterioso che ho trovato.

In mezzo ad una campagna coltivata e profondamente rilassante, c'è all'apparenza un angolo per così dire da "pic-nic", ma appena avvicinatosi a quell'acqua limpida, leggermente increspata da polle sotterranee e dal leggero

sciabordio del rigagnolo che con piccole simpatiche cascatelle scivola lungo la vallata verso il fiume, sono rimasto colpito dall'atmosfera magica che regnava in quel sito.

Per mia natura, sono propenso a farmi influenzare da leggende mitiche e dolci favole, ma questa volta era qualcosa di più, anzi, molto di più!

Ho girato due volte intorno alla riva del laghetto, quasi perfettamente rotondo, ho scattato un'infinità di foto, così, quasi senza una logica, ma ipnotizzato dall'atmosfera che regnava.

Poi, finalmente, sono riuscito a "svegliarmi" e sono ripartito, non senza, però, aver lasciato un qualcosa di me in quell'angolo misterioso.

Tornato a casa, senza alcuna convinzione, ho consultato Internet su quel sito e, con mia somma meraviglia, ho trovato molte, moltissime notizie sul "lago Aiso".

Secondo alcune leggende, il lago, conosciuto anche con il nome di lago dell'Abisso o dell'Inferno, non ha fondo e vi si troverebbero pesci con un occhio solo.

Cenni storici

Nella piana di Bevagna, si trovano due polle d'acqua, denominate Aiso e Aisillo.

Nell'anno 2000, a causa dell'abbassamento del livello delle acque, vennero fatti dei lavori di ripulitura dell'area e vennero alla luce tratti di mura e di travertino. Altre successive campagne di scavi permisero di trovare frammen-

ti di terrecotte, di statue marmoree e monete. Era sicuramente un luogo di culto nel periodo compreso tra la fine del II sec. a. C. e il IV sec. d. C. infatti le acque hanno sempre affascinato l'uomo fin dall'antichità per la carica misteriosa che sprigionano.

Il luogo fu frequentato fino a quando iniziò il processo di cristianizzazione anche nel territorio umbro.

Secondo una leggenda il lago si sarebbe creato per lo sprofondamento del casolare di un contadino blasfemo che trebbiava nel giorno di Sant'Anna. La tradizione che si conferma fin dal XVI secolo, è molto ricca di leggende che parlano di voragini e case sprofondate, nonché di nascite miracolose di laghi e pozze d'acqua. Altro particolare dei temi narrativi è che i laghi così formati sono spesso considerati senza fondo o costituiscono il corridoio per l'inferno, argomenti questi che fanno ipotizzare una continuità di tradizioni tra il culto pagano e quello cristiano.

Della Leggenda si hanno più versioni tra cui una recita:

“Secondo una leggenda, nota fin

dal '600, nel punto dove adesso c'è il lago, un tempo viveva un ricco contadino di nome Chiarò, poco propenso alla carità cristiana e alle cose di Chiesa. Chiarò pensava solamente al lavoro e a guadagnare più soldi possibile e se ne infischia anche delle feste religiose; al contrario, la moglie era donna pia e caritatevole. Il giorno della festa di S. Anna, che per tradizione contadina veniva dedicato esclusivamente al riposo e alla festa della madre della Madonna, Chiarò volle trebbiare il grano nell'aia obbligando al lavoro anche i suoi braccianti. A un certo punto una voce di un angelo avvertì la moglie di scappare con tutte le sue cose perché di lì a poco la casa sarebbe sprofondata. Spaventatissima la donna prese con sé i due figli piccoli e si diede alla fuga, mentre la casa s'inaabissò nel sottosuolo con il marito e tutto il resto al suo interno. Quando si voltò vide però che era inseguita dal corso d'acqua che aveva causato lo sprofondamento della cascina. In quel momento l'angelo le parlò di nuovo invitandola ad ab-

bandonare il bimbo più piccolo perché questi crescendo sarebbe diventato malvagio come il padre. Fu così la donna riuscì a mettersi finalmente in salvo. Proprio nel luogo in cui fu lasciato il bambino si è formato il lago più piccolo chiamato Aisillo. Secondo la narrazione popolare ogni anno, il giorno di S. Anna, chi si reca sulle rive del laghetto può vedere attraverso l'acqua le travi della casa sommersa con gli arredi della cucina e può anche udire la voce di Chiarò che guida le cavalle”.

Un'altra invece narra che:

“Un possidente di campagna detto Chiarò aveva la casa e l'aia nel luogo ove ora è l'Aiso. Chiarò era un miscredente, e il giorno della festa di Sant'Anna (26 luglio) stava coi contadini a battere allegramente il grano nella sua aia. S'incontrò a passare di lì un frate (qualcuno dice che era invece S. Pietro). Il frate si fece a rimproverare Chiarò di quella sfacciata e scandalosa violazione del giorno santo. Questi rispose con le beffe. Allora il terreno dove era la casa e l'aia co' battitori sprofondò e le acque vennero subito a ri-

empire quel vuoto. La moglie di Chiarò rimasta libera da quella rovina, fuggiva via portando in collo il suo bambino avvolto nelle fasce. Una di queste le strascinava dietro, e dove toccava terra venivano fuori le acque in gran copia. Il frate le disse che se voleva salvarsi, doveva buttar via quel figliuolo, che un giorno sarebbe diventato più tristo di suo padre. La pia donna ubbidì: dove cadde il bambino la terra si aperse e vi nacque subito un'altra, ma assai



più piccola fonte, detta l'Aisillo. Ogni anno nel giorno memorando, si sentono, chi ben ascolti, grida di disperazione venir su dal profondo dell'Aiso e chiamando a nome tre volte l'empio dannato, c'è da vederselo scappar fuori dalle acque" (Anonimo, 1885).

Il Culto di Sant'Anna

la Festa di Sant'Anna è ricordata il 26 luglio, essa cade nel mezzo dell'estate, ma la tradizione la vuole anche, in un periodo di mutamento climatico: ovvero un iniziale passaggio dal secco all'umido, con l'arrivo delle prime piogge estive. L'importanza della figura della santa e del giorno ad ella dedicato all'interno della cultura rurale italiana, ma soprattutto dell'area appenninica, è rilevante.

Il suo culto deriva dal fatto che la santa, moglie di Gioacchino, partorì la Madonna in età molto avanzata senza particolari difficoltà ed è per tale ragione che rappresenta la protettrice delle partorienti. Nelle campagne, inoltre, a Sant'Anna ed al giorno dedicato, viene attribuita anche la protezione nei confronti della terra e delle attività agricole. In questo contesto, nella tradizione popolare, è fortemente radicata la proibizione della trebbiatura nel suo giorno festivo, pena una sventura che colpisce i suoli coltivati e le attività connesse. Da qui nasce lo stretto legame tra la tradizione popolare del culto di Sant'Anna e la formazione di voragini in aree di pianura coltivate e da ciò si giustifica la presenza della frequenza del toponimo "Sant'Anna" nelle aree facilmente suscettibili ai fenomeni di voragini, laghi, pozze o polle d'acqua che scaturiscono dallo sprofondamento imprevisto.



CIME PARADISIACHE

di Alessandro MENGHINI

seconda parte

Nella prima parte dell'articolo (*In cammino n.52*, p. 10-14) abbiamo trattato di due monti paradisiaci, il monte Olimpo e il monte Kailash, entrambi caratterizzati da una ben precisa collocazione geografica. Completiamo il quadro descrivendo altre due montagne, più immaginarie che reali, il monte Meru (Sumeru) e il monte Kunlun, che sono alla base della mitologia e della religiosità delle popolazioni orientali, a dimostrazione di come la "Montagna" abbia rivestito un ruolo metafisico fondamentale nel pensiero delle antiche popolazioni.

Monte Meru o Sumeru

Sarebbe sciocco pensare che la religiosità indiana si esaurisca con il *kora* attorno al *Kailash*. Tale rituale è la concretizzazione fisica di un'idea, di un desiderio, così come per altri popoli lo è il compimento di un viaggio a un santuario o di un pellegrinaggio. *Il kora* si pratica come gesto rituale dell'idea che sta alla base della religiosità indiana, specialmente in quella di fede hindu. Vi domina, infatti, un'astratta montagna chiamata **Monte Meru o Sumeru**, centro sacro dell'Universo, che unisce la Terra al Cielo. Da essa proviene l'energia per il riscatto dello spirito. La montagna va immaginata come un tempio, uno smisurato Tempio-Montagna. Secondo la cosmologia indiana, il Meru si trova al centro dell'Universo, ovvero al centro del paese dell'*Ilāvṛta*. Questo a sua volta sta nella regione mediana

Meru peak, da non confondere con l'immaginario monte Meru (al centro la pinna di squalo)



(*varṣa*) dello *Jambu-dvīpa* (“continente della melarosa”)¹, cosiddetto perché alle sue pendici meridionali crescono piante di questa specie, ma così gigantesche da dare frutti grandi come elefanti! Il monte, inoltre, è “perforato” in verticale da una pianta dal nome davvero intrigante, l'*Albero che esaudisce i desideri*, che affonda le radici nella base dello stesso e con la chioma spunta oltre la cima, oltrepassando il cielo. Un albero mastodontico, dunque, considerato che il Monte Meru, su cui splende fissa la stella del Nord, s’eleva per ben 84.000 *yojana*, vale a dire per un’altezza stratosferica (un *yojana* = 8 km, basta fare il conto)².

Il Monte Meru non è assolutamente da confondere con il *Meru Peak*, che si trova nell’Himalaia. Questo è noto per la conformazione a tre cime (6.660 m la meridionale, 6.310 m la centrale e 6.450 m la settentrionale): la centrale presenta le maggiori difficoltà alpinistiche, per essere una caratteristica *pinna di squalo* (*Shark’s Fin*). Tanto meno va confuso con l’omonima montagna stratovulcanica (4.566 m) della Tanzania. Sebbene si tenda a materializzare il Monte Meru con il Kailash, esso è, e rimane, un monte ideale, il Vero Monte. Sulla sua cima si trova il *paradiso di Indra* o *Svarga* (luce del cielo).

Il che significa ogni tipo di godimento, compreso quello sensuale. Eccone una sintetica descrizione della struttura.

Il Meru è un monte speciale. Ha la base quadrata; di conseguenza presenta quattro facce, ognuna di diversa costituzione³: l’orientale è di cristallo puro, la meridionale di lapislazzuli blu, l’occidentale di pietre di rubino e la settentrionale d’oro. Il monte s’identifica con l’“idea cosmica”. Restituisce, cioè, un’immagine simbolica del Cosmo. Nella forma esteriore, il monte assume un aspetto piramidale e ciò lo porta a simulare una *ziqqurat* (o una piramide o un tempio Maya). Le divinità sono gerarchizzate nei vari livelli. Nella parte alta ci sono gli dèi “buoni”, nella bassa i “cattivi” (*demoni*). Nei primi quattro livelli superiori, dal basso verso l’alto, abitano i *rakṣasa* e gli *yakṣa*, i *danava*, i *suparna* e i *nāga* (o custodi dei tesori). Sopra c’è il “regno dei Quattro Re Celesti” (*Caturmaharajika*) e, sopra ancora, la cima o *Trayastrimsha* (= “appartenente al trentatré [deva]), per funzione del tutto simile all’Olimpo greco. Nella parte inferiore si estendono i livelli infernali: otto livelli per gli inferni caldi e altrettanti per gli inferni freddi. Gli inferni sono abitati dai *preta* (fantasmi affamati) tormentati dalla fame e dalla sete. Nelle grotte dell’oceano e nelle cavità rocciose abitano gli *asura*, spiriti arcaici all’origine personificazione dei fenomeni della natura, poi declassati a *demoni* (in contrapposizione agli dei celesti).

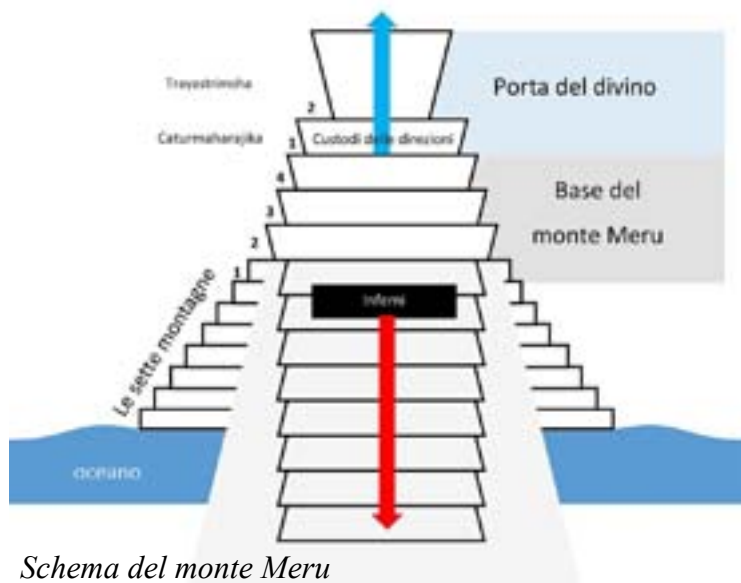


Mandala, rappresentazione del monte Meru

1 - (*jambu* = *Syzygium jambolanum*, volgarmente melarosa, pianta delle *Myrtaceae*) e *dvīpa*. I paesi sono nove: *Bhārata*, l’India, quello più meridionale, *Kim̐purusa*, *Harivarṣa*, *Ilāvṛta*, situato al centro, *Ramyakā*, *Hiraṇmaya*, *Uttara-Kuru*, *Bhadrāsva* e *Ketumāla*. I continenti sette: *Jambu-dvīpa*, circondato da “acqua salata” (*lavana*), *Plakṣa-dvīpa*, circondato da “succo di canna da zucchero” (*īkṣu*), *Śālmala-dvīpa*, circondato da “vino” (*suṛā*), *Kuṣa-dvīpa*, circondato da “burro chiarificato” o “ghee” (*sarpis*), *Krauñca-dvīpa*, circondato da “cagliata” (*dadhi*), *Śāka-dvīpa*, circondato da “latte” (*dudgha*) e *Puṣkara-dvīpa*, circondato da “acqua dolce” (*jala*). (www.wikiwand.com › *Induismo*).

2 - Secondo l’antico testo vedico *Vishnu Purana* (Lib. 1, cap. 6) un *yojana* corrisponderebbe a circa 8 km, ma è un’unità di misura molto variabile che oscilla tra i 6 e i 16 km. Anna L. Dallapiccola, *Induismo. Dizionario di storia, cultura, religione, traduzione di Maria Cristina Coldagelli, Milano, Bruno Mondadori, 2005; Marina Minghelli, I tossici. Un viaggio nel Paese dell’Albero della Melarosa. Armando ed. Roma 2008.*

3 - Philippe Cornu, *Cosmologia Buddhista*, pp. 143, 2001.



Schema del monte Meru

la base del monte è sostenuta da sette montagne-terrazzate una sull'altra, piatte e quadrangolari: formano cinte inaccessibili e sono d'oro. Ognuna ospita un lago, simbolo delle seguenti sette virtù: leggerezza, luminosità, chiarezza, purezza, freschezza, dolcezza, eccellenza del gusto-odore. Le sette montagne sono circondate dall'oceano salato su cui galleggiano i quattro continenti posizionati nelle direzioni cardinali: ognuno di essi ha due sottocontinenti più piccoli. In una prospettiva dall'alto il monte appare come una coppa e come tale è spesso raffigurato nell'arte indiana.

Kunlun o Kunlun Shan

In Asia, a nord delle grandi emergenze himalaiane, s'elevano i monti Kunlun che, a partire dal Pamir in Tagikistan, s'estendono verso est per più di 2000 km. Nella parte occidentale la catena forma un bastione che divide l'altopiano del Tibet dal bacino del Tarim, prima, e dallo Tsaidam, poi. È qui che si trovano i monti più alti, tutti sopra i 7.000 m. Il Muztagh è la cima più alta (7.723 m). Altri picchi superano abbondantemente i 6000 m. Malgrado ai piedi della cimosa settentrionale, verso il bacino del Tarim, sia passato per secoli il ramo meridionale della *Via della seta*, questo tratto della catena è rimasto a lungo inesplorato. Solo un secolo fa, dopo alcuni approcci da parte degli inglesi, fu esplorata (1892 -1935) sistematicamente dallo svedese Sven Anders Hedin (1865-1952), che non solo produsse la prima mappa dettagliata dell'area (Pamir, Taklamakan, Tibet, antica Via della seta, Himalaya), ma fu il primo europeo a capire che l'Himalaya è un'unica catena montuosa. A partire dal 1949, quest'area periferica è finita sotto il controllo centrale della Repubblica Popolare della Cina, e le spedizioni scientifiche cinesi, sinofrancesi e sinoamericane hanno esplorato l'intera area sotto svariati aspetti.

Nella cima più alta di questi monti – l'esatta collocazione, però, è molto discussa – è collocato il Palazzo del Paradiso, dove vive la Divinità Suprema del Taoismo. Il monte, considerato come *Paradiso Occidentale*, talora è visto anche come *axis mundi*, asse del mondo, ovvero pilastro che regge il cielo. In questo caso il Kunlun funziona, più che come dimora, come una sorta di scala per raggiungere il cielo. Chi riesce a salire in cima arriva in cielo; diventa, quindi, uno spirito immortale.

L'introduzione del buddismo in Cina portò a sovrapporre, almeno in parte, il mitologico Kunlun con



Cartina del Kunlun occidentale

il monte Kailash e il monte Meru. O comunque ad averne attributi molto simili. Non a caso anche dal Kunlun, diventato nel frattempo sempre più immaginario che reale, hanno finito per nascere quattro grandi fiumi diretti ai quattro punti cardinali: il *Chishui* o *fiume Rosso*, il *fiume Giallo*, il *fiume Nero* (per via del colore delle acque) e il *fiume Yang*, quando, invece, dalla catena nasce solo



Catena dei monti Kunlun



il fiume Giallo. Per di più, la tradizione taoista, piuttosto complessa, ha portato a percepire il Kunlun più come un luogo mitico che come un ambiente poco ospitale e in buona parte desertico qual è nella realtà. La fusione di più tradizioni avrebbe generato prima due paradisi: un *Paradiso Orientale* (identificato con il Monte Penglai) e un *Paradiso Occidentale*, identificato con il Kunlun. A quest'ultimo, in un secondo tempo, è stato trasferito il grosso del *corpus* mitologico cinese, facendolo diventare sempre più di fantasia. Alcuni hanno ritenuto di identificare il fantastico Kunlun con il "lontano" occidentale, ad esempio l'Hindu Kush. Oppure, al tempo di Li Egli (790-816) della dinastia Tang, fu assimilato al cambogiano Kurung (o *Kurung Bnam*, Re della Montagna), in riferimento a una mitica montagna cosmica locale. La specifica ubicazione di Kunlun, quindi, rimane incerta. Essa è stata ipotizzata anche in India, nella zona ad ovest del Gange, e perfino a Giava o dintorni, quando nell'VIII secolo le isole erano controllate dalla talassocrazia Sailendra (dal sanscrito *Saila* + *Indra* = Re della Montagna)⁴.

4 - [https://en.wikipedia.org/wiki/Kunlun_\(mythology\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Kunlun_(mythology)).

Il fatto innegabile è che la montagna Kunlun è descritta in vari testi, sempre con l'enfasi mitologica del mistero, della grandezza, della magnificenza, in grado di conferire immortalità o longevità a chi riesce ad arrivare in vetta. I racconti poetici insistono molto sui suoi tratti paradisiaci, descrivendola con sfarzo di rocce, di gemme e scogli di diaspro e giada. Ecco perché, in generale, i racconti sottolineano la difficoltà di accesso alla montagna.

Le divinità che abitano sul Kunlun sono: 1) *Xiwangmu*, la Regina Madre d'Occidente che vive in un palazzo protetto da mura dorate e dotato di un ricco e bel giardino. In origine divinità cattiva con i denti di tigre e la coda di leopardo, divenne poi non solo bella, ma anche dea responsabile della custodia dell'*erba dell'immortalità*. 2) *Yu Shi*, spirito o dio della pioggia, noto anche come il "Signore della pioggia". 3) lo sciamano *Wu Peng* e altri cinque "confratelli" che vivono nella parte superiore del Kunlun, addetti alla coltivazione dell'*erba dell'immortalità*. 4) gli *Xian*, gli Otto Immortali taoisti (una sorta dei nostri Santi), che vanno a rendere omaggio alla dea *Xiwangmu*, invitati a un banchetto immortale a base di zampe di orso, scimmia, labbra e fegato di drago, serviti al bordo del lago di gemme⁵: residenti temporanei, vi arrivano volando sul dorso di una gru o di drago. Ogni 6000 anni, gli abitanti del *Paradiso Occidentale* mangiano le pesche, che conferiscono loro l'immortalità (salvo il periodo in cui furono trafugate dal re delle scimmie). Inoltre, sul Kunlun vi sono: a) Il ricco *bestiario* è costituito di animali più o meno fantastici, compresi vari uccelli. Animale simbolo è la tigre (o bestie con le stesse caratteristiche), dal momento che la tigre è il simbolo dell'Occidente (Kunlun identifica il *Paradiso Occidentale*). Inoltre cervi e gru, simbolo di immortalità. *Xiwangmu* ha come animale domestico un cervo maculato. Altri uccelli, forse metamorfosi immortali (stranamente a tre zampe), di colore blu o verde, sono i *messaggeri* della dea *Xiwangmu*. b) La *flora* del Kunlun è in linea con le sue qualità soprannaturali. Comprende piante esotiche "ingioiellate" di forma inusuale: alberi di perle e alberi di giada, albero dell'Immortalità, nonché il non ben identificato grano degli alberi. Delle pesche, associate a *Xiwangmu*, già abbiamo detto. Non mancano funghi magici colorati. Sul Kunlun, secondo



Axis mundi, il mitologico Kunlun

alcuni testi tradizionali, crescerebbe anche il *langgan*, l'alberogemma di colore verde o blu. Quanto agli ostacoli che impediscono la scalata al Kunlun-Paradiso, alla base rocciosa del monte, configurata come uno zoccolo particolarmente ripido, scorre un quinto fiume. Si chiama *fiume Debole* per il fatto che la sua acqua manca di densità; di conseguenza nemmeno una piuma riesce a galleggiare su di essa. A maggior ragione va a fondo chi tenta di traversarlo a nuoto o con un'imbarcazione. Un'inavvertibile barriera che solo taoisti o sciamani riescono a superare, grazie ai poteri magici o divini acquisiti. Come se la ripidità della roccia e la proprietà dell'acqua non bastassero, ci sono poi da superare anche le sabbie mobili. Insomma, ostacoli su ostacoli per raggiungere il sospirato Paradiso.

In conclusione, possiamo affermare che la montagna, nella religiosità orientale, ha un valore mitologico e simbolico molto alto. Non a caso nella tradizione cinese l'entrata principale dei santuari viene chiamata *porta della montagna*, a simboleggiare la differenza e il grande distacco tra il basso e l'alto (= Paradiso), ovvero il passaggio dal mondo terreno degli uomini a quello spirituale degli dei.

5 - Gli Otto Immortali sono un gruppo di leggendari *xian* (immortali, trascendenti, santi) della mitologia cinese. Ciascun potere degli Immortali può essere trasferito a un oggetto in grado di dare la vita o di sconfiggere il male. Questi otto oggetti sono chiamati "Otto Immortali Celati". Si dice che siano nati durante la Dinastia Tang o la Song. Sono venerati dai taoisti e apprezzati nella secolare cultura cinese. La leggenda narra che vivono su un gruppo di cinque isole nel Mare di Bohai, tra cui la montagna-isola di Penglai (Paradiso orientale). Nel mar di Bohai si verifica lo spettacolo delle acque del Fiume Giallo che incontrano quelle del mare: sulla superficie dell'acqua si forma una linea netta nel punto in cui le acque fangose del fiume (il secondo più lungo della Cina) si scontrano con il blu del mare. Ciò avviene nella stagione delle piene, che si verificano tra luglio e ottobre.

Piccoli-grandi gioielli del Subasio

di Francesco BROZZETTI

Oggi mi voglio dedicare ad una breve ma suggestiva passeggiata lungo il lato Est del monte Subasio.

Come del resto tutta l'Umbria, anche questa è una terra ricca di gioielli dall'inestimabile valore storico ed artistico e scoprire questi angoli riempie di gioia e soddisfazione chi come me desidera collezionare immagini pittoresche che spesso si celano tra il verde dei boschi ed i profumi che solo la natura può regalarci.

Sono salito ad Assisi, sceso verso il "ponte grande" ovvero Pian della Pieve e sono risalito verso Armenzano.

La strada è abbastanza stretta va percorsa con calma, permettendo così di gustare anche un pizzico di natura selvatica che qui regna sovrana!

Arrivato al castello, ho parcheggiato e sono salito al bor-





go percorrendo con calma le sue stradette strette ma affascinanti, con scorci veramente unici. E' stata una passeggiata interessante, ma io ero mentalmente rapito dal segnale stradale che indicava "Nottiano", borgo che non avevo mai visitato e la curiosità mi consumava.



Infatti, terminato di scattare foto ad Armenzano sono subito rimontato in auto e mi sono lasciato risucchiare dalla strada stretta, in forte discesa e circondata dalla fitta boscaglia.

Una affascinante e rustica edicola mi ha rubato un po' di tempo,

ma ne valeva la pena, poi, prima di quanto immaginassi, mi sono ritrovato davanti alla piccola chiesa della Madonna del Buon Consiglio, con il suo classico campaniletto a vela e poi, sempre in discesa, lungo la strada sterrata in discesa, le altre quattro case

di Nottiano.

Non sarebbe un luogo particolare se non per la storia di San Francesco che proprio qui incontrò quello che sarebbe diventato il suo discepolo, Giovanni, prima contadino e poi fedele seguace del Santo stesso.



Qualche foto per immortalare questo luogo così mistico ed ancora giù, lungo la stretta strada che mi porterà poi alla provinciale asfaltata e ancora su, questa volta in salita verso una meta ancora ignota.

La salita non è molta ma, ad un bivio devo prendere una decisione... destra o sinistra?

Scelgo a destra anche perché un certo pizzicorino mi suggerisce che da quella parte dovrebbe esserci qualcosa di interessante.

Il mio fiuto difficilmente sbaglia, infatti poco dopo mi ritrovo sullo spiazzo antistante un borgo, restaurato ad arte dopo il terremoto del 1997.

San Giovanni si chiama: "San Giovanni di Collepino".

E' un luogo veramente suggestivo ed essendo in origine un possente castello, i suoi vicoli sono stretti e contorti, ma veramente "unici".

E qui la mia fotocamera deve lavorare parecchio, ne vale la pena, i muri antichi, i gerani rossi e bianchi, la vegetazione di un verde quasi fosforescente, rendono l'atmosfera preta di magici effetti.





Non vorrei andarmene più... ma "devo"!



Brevissimi cenni storici su:

ARMENZANO

Il castello di Armenzano si trova su un colle tondeggiante ed il luogo è altamente suggestivo offrendo degli splendidi panorami verso Nocera Umbra, ed è un paesaggio tra i più integri del Parco del Subasio dal punto di vista naturalistico.

Proprio per questa sua posizione, le case del borgo vennero costruite in due centri concentrici con in alto, isolata, l'abitazione del signore del castello.

La porta principale è posizionata a sud-ovest e si apre su una stretta stradetta.

L'arco della porta di fattura etrusca a tutto sesto fu costruito originariamente in pietra serena, ma con il passare del tempo la scarsa manutenzione portò al suo crollo e ad una ristrutturazione in mattoni che sorreggono un'arcata interna ancora in pietra serena.

Fuori dalle mura si trova ancora, ben custodito, un "travaglio", strumento usato un tempo per mettere i ferri agli zoccoli dei buoi.

Ogni fabbro ne possedeva uno, ma a volte anche gli stessi contadini ne erano dotati.



NOTTIANO

Il paese ai tempi di San Francesco era un fiorente centro agricolo, mentre oggi Nottiano è praticamente disabitato. Qualche persona conserva ancora una seconda abitazione e frequenta il luogo, ma dopo il terremoto del 1997, che gli ha inferto il colpo di grazia, gran parte del paese è diroccato. Ad un ammasso di pietre è ridotta la stessa casa del Beato Giovanni "Il Semplice", contadino

qui reclutato da San Francesco e nel cui ricordo ogni anno ad Armenzano si ripete la cerimonia della "donazione del bue". Si mantiene bene una chiesetta dedicata a San Michele Arcangelo, oggi Madonna del Buon Consiglio che, ridotta in condizioni pietose e con il tetto crollato, fu restaurata dalla compagnia dei cavalieri della "Cavalcata di Satriano" nel 1951.

SAN GIOVANNI DI COLLEPINO

In origine il castello si chiamava Manciano, poi i monaci camaldolesi di San Silvestro vi costruirono una chiesetta dedicata appunto a San Giovanni.

Tra i miracoli operati da San Francesco, qui si ricorda quello con cui donò la vista a Beatrice, sorella del custode del castello, cieca dalla nascita, usando "il loto e il fango".

Dopo il sisma del 1997, un sa-

piante restauro ha restituito al paese le architetture e i colori di un antico borgo. Soprattutto d'estate le sue case si animano nuovamente di abitanti, che qui ritrovano uno splendido paesaggio, da vivere e da curare.



MONTAGNATERAPIA

“L’Avanà” una falesia per sognare ancora

di Walter e Lodovico MARCHISIO

Approccio emozionale: ci si chiede a volte perché ci ostiniamo a tornare in un luogo dove si è rischiate la vita; è la ragione effimera dell’esorcizzare la paura dove è rimasto uno spazio incompiuto. Era, infatti, il 15 gennaio 2020 e già allora ero costretto come adesso a portare un busto ortopedico per cedimento di alcune vertebre dorsali causa pregressi incidenti alpinistici. Ebbene per non rinunciare alla montagna, mia cura di sopravvivenza primaria, avevo scelto di avventurarmi da solo a visionare questa recente falesia dell’Avanà sopra Borgone di Susa in località Achit. Lasciata la vettura e tornato un po’ indietro verso la cappella di Santa Lucia, avevo preso la mulattiera e tralasciato tutte le sue deviazioni, ma quando il sentiero iniziava a scendere, evitai di prendere quello di destra in leggera discesa, conscio che questo portava all’attacco delle vie. Per non lasciarmi tentare munito solo di uno spezzone di corda, qualche fettuccia e moschettone, decisi quindi di prendere il sentiero già mal segnato dall’inizio che sale a sinistra anche orografica, per andare a curiosare in cima alla falesia e sporgermi dall’alto sulle vie per sognare ancora! Quando il sentiero volse a destra, incrociando casolari semi diroccati, mi accorsi di essere molto più in alto dell’apice dell’Avanà e decisi allora di proseguire per tentare almeno una traversata che mi permettesse di non tornare indietro e raggiungere Vianaud, scendendo dalla parte opposta. Ma troppe deviazioni fittizie s’interposero a un procedere



lineare, così più di una volta mi trovai tra spine e precipizi che mi costrinsero a deviare il percorso con perdita di tempo ed energie. A darmi la forza di proseguire, pur stanco e graffiato dall’intricata vegetazione, furono dei nastri di plastica legati agli alberi, prima di color bianco e poi rossi che oltre a fare brutta mostra di sé

mi condussero su un pulpito roccioso dove la traccia terminava. Tentai ancora la discesa di una “paretina rocciosa” prima di arrendermi, ma in basso era tutto un groviglio di spine. Dovetti mio malgrado, visto che la schiena cominciava a dolermi e le gambe a cedermi, ricorrere al 118. Tutta la delicata fase del salvataggio come

i sentiti ringraziamenti ai corpi speciali dei vigili del fuoco e del soccorso alpino, li avevo già ben descritti in un mio precedente articolo. Quello che mi premeva ora era di portare a termine il mio approccio con questa seminasosta falesia dell'Avanà e portare a compimento l'opera incompiuta per il salvataggio avvenuto prima della pandemia. Domenica 5 luglio 2020 grazie all'aiuto di mio figlio Walter, bravo alpinista, torniamo quindi all'Avanà col preciso intento di salire almeno una via e appurare il luogo esatto dove essa è ubicata. Si va con la sua auto ad Achit sopra Borgone, si carica lui tutto il materiale, solo che non è indicato l'accesso oggi come allora, se non su una pianta, ma prima del sentierino d'accesso vero e proprio, tanto che lo superiamo scendendo inutilmente fino al cartello della "Roca Furà" (oggetto di un mio precedente articolo), così che ci tocca nostro malgrado risalire! Per non girare a vuoto come la volta che mi ha poi salvato l'elicottero, intuivamo, appena iniziata la discesa, che c'è un sentiero orizzontale segnato con ometti che all'andata non avevamo visto e che in 5 minuti ci porta alla base della parete, nascosta dal bosco, finalmente trovata! Tutte le vie sono difficili, ma un terrapieno (tronchi) ci porta a 10 metri sopra la base su una traccia esposta, dove Walter intuisce come via ideale una caratteristica fessura che porta in cima alla falesia, alta circa 20 m valutata 5c/6a e chiamata "Mondo di mezzo". Mio figlio da primo in cordata la sale con disinvoltura, poi m'imbraga, mi mette da invalido quale mi sento, le scarpe d'arrampicata e tenendomi in tiro mi fa arrivare sino alla catena, pur tirandomi sui rinvii. La magia sta nel fatto che quando cammino per strada, trascino i piedi e tutta la gente che m'incontra pensa abbia avuto un ictus, mentre in questi magici 15/20 m che avrei voluto non

finissero mai, il mal di schiena è cessato come d'incanto permettendomi di godermi il "monotiro" e la "calata"! Non devo e non voglio più trascurare questo particolare e desidero portarlo a conoscenza di chi mi ha in cura! Di certo per le forti emozioni e colpi di scena che questa falesia ci ha procurato in occasioni diverse, aiutandomi in "Internet" dalle preziose informazioni di "Gulliver" e non solo, siamo ora in grado di fornire ai lettori una scheda tecnica appropriata.

Descrizione tecnica

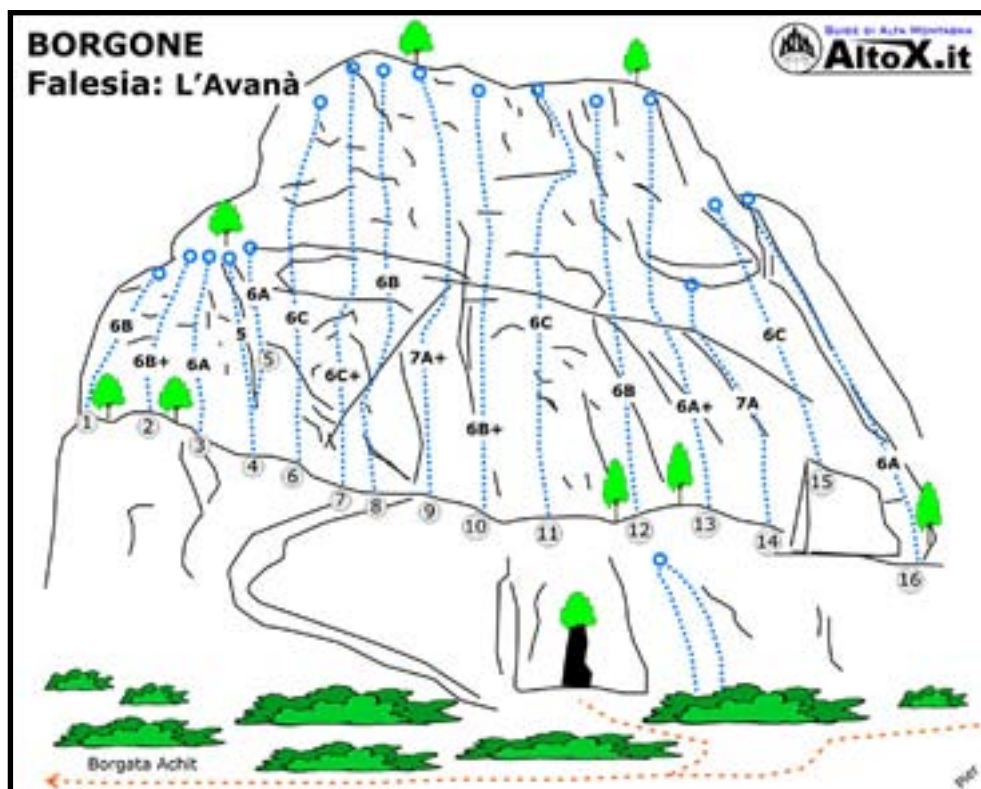
La falesia dell'Avanà posta in un luogo incantevole, quale delizioso balcone sulla sottostante Valle di Susa, è venuta alla luce grazie ad un intenso lavoro di pulizia e valida chiodatura. Essa è posta alla base di un'ex vigna, da qui il nome Avanà. Vi sono "tiri" per tutti i gusti, comprese due brevi "vie" adatti ai più piccoli, anche se le difficoltà delle salite non scendono mai sotto il 5° grado. La parete ha esposizione a sud-est quindi il sole la raggiunge già nelle prime ore del mattino e sono necessari una quindicina di rinvii, le difficoltà sono comprese tra



il 5° e il 7a+ e l'altezza varia dai 15 ai 30 m. È stato effettuato un grandissimo lavoro di pulizia e chiodatura dal gruppo di Caprie Verticale. Nomi e gradi scritti alla partenza di ogni tiro.

Accesso

Provenendo dalla pianura (imbocco della valle) raggiungere il centro abitato di Borgone in prossimità della Banca S. Paolo, da dove occorre svoltare a destra, oltrepassando il passaggio a livello e proseguendo dritti per la strada lastricata in salita. Da qui superare un ponticello e continuare a sinistra su una stradina asfaltata tra muri di pietra fino a raggiungere il parcheggio posto alla base della parete della Cava. Continuare lungo la strada seguendo le indicazioni per la borgata di Achit. Parcheggiare nei pressi della cappella di Santa Lucia. Lasciata l'auto tornare indietro verso la cappella e imboccare la mulattiera, tralasciando tutte le sue deviazioni e, quando il sentiero si biforca, prendere quello che va a destra in leggera discesa (cartello indicatore su un tronco). Dopo 50 m circa di discesa far ben intenzione a individuare sulla sinistra un "ometto" (ammasso di pietre accatastate), dal quale in 5 minuti scarsi si raggiunge la falesia. In totale dall'auto 15/20 minuti a piedi su bel sentiero con ottimo panorama sulla valle.



Difficoltà delle vie (da sinistra verso destra):

- 1) I canti del doc - 6B
 - 2) La mossa del coniglio - 6B+
 - 3) Mondo di mezzo - 6A
 - 4) Uomo plasmon - 5B
 - 5) Il tramonto del placchista - 6A
 - 6) Mea culpa - 6C
 - 7) Adrianna - 6C+
 - 8) Caio Ken - 6B
 - 9) Avanti - 7A+
 - 10) Profumo di sangue - 6B+
 - 11) La contessa non passa - 6C
 - 12) Il topo fa tappo - 6B
 - 13) 3a1 - 6A+
 - 14) Fessura non vedente - 7A
 - 15) Tommaso lo svaso - 6C
 - 16) Amica sconosciuta - 6A
- Più in basso di qualche metro:
- 17) Sig. Ambrosia - 5B
 - 18) L'anno del cane - 6B (oroscopo cinese)

È nato un nuovo settore di 8 tiri sulla destra dell'Avanà, detto "Avanino", tiri più corti e difficoltà più contenute:

1. Via degli infermieri 5+
2. Grisa nera 6b/6b+
3. In vino veritas 6b
4. Pazza idea 6a
5. Ho finito la batteria 6a
6. Si TAV 6a+
7. No TAV 6a
8. La talp 5c+

Il ricordo del trekking all'Everest

di Gabriele VALENTINI

La nostra passione per la montagna ci ha spesso portati a lunghi viaggi all'estero per conoscere da vicino, con trekking e scalate, quelle vette che per tanto tempo avevamo sognato. Così molti di noi si sono recati, negli anni passati, in Nepal o in Perù, in Himalaya o sulle Ande, senza trascurare altre montagne sparse per il globo. Esperienze bellissime, indimenticabili che ci hanno segnato e che ora sembrano diventate così lontane. Oggi andare solo in Spagna o in Croazia è già qualcosa di speciale e spesso il rientro da queste mete si rivela un vero problema per tutti i controlli e le eventuali quarantene alle quali ci si deve sottoporre.

Così sicuramente a molti è capitato in questo periodo di sfogliare l'album dei ricordi e di andare con la mente a quei viaggi così belli che oggi ci sembrano tanto lontani.

Per quanto mi riguarda proprio nove anni fa ho vissuto una splendida esperienza in Nepal con un lungo trekking di oltre due settimane al campo base dell'Everest che qui voglio ricordare.

Dapprima il lungo volo da Milano via New Delhi fino a Kathmandu, la caotica capitale che già conoscevo per esserci stato più volte nei





punto sosta di Phakding, prima che faccia buio. Cammino agile con uno zaino leggero su un largo sentiero popolato da tanti altri trekker che marcia-
no in entrambe le direzioni. La prima notte nel lodge trascorre tranquilla: il posto è silenzioso e non fa neppure freddo. Il giorno dopo ci attende la lunga salita verso Namche Bazaar in un bellissimo paesaggio montano con numerosi ponti tibetani e lunghi tratti nelle foreste finché appare il grande anfiteatro dentro il quale è costruita questa cittadina, un tempo base di traffici con il Tibet e ora interamente dedicata ad alberghi, lodge e guest house per turisti.

Soggiorno nell'ultimo albergo che vedrò per i prossimi giorni e apro per un piccolo giro tra negozi di articoli sportivi e di souvenir. Il giorno successivo è dedicato all'acclimata-
mento: siamo a circa 3.500 metri e quindi è giusto fermarsi un attimo prima di riprendere a salire. Comunque la giornata è dedicata a una lunga ma tranquilla escursione per visitare i villaggi della zona, da dove si hanno le prime visioni dell'Everest.

Il giorno successivo si riparte: il programma prevede che si salirà nella valle verso il Cho Oyu con tappe a Dole, Macchermo e infine a Gokyo. Si tratta di una valle laterale rispetto al percorso classico e quindi siamo in pochi a percorrerla. Si lasciano gli ultimi alberi e si entra in una zona brulla in mezzo a monti altissimi e con lo sfondo dell'8000 al confine cinese sempre visibile. Il tempo è dapprima bellissimo ma poi cambia nella notte e ci sorprende un risveglio

miei viaggi. Il giorno dopo, la ripartenza in aereo verso Lukla, con gli immancabili ritardi. Si arriva in aeroporto all'alba e, per fortuna, si parte poco dopo mezzogiorno, approfittando di un cielo tutto sommato sereno.

L'arrivo sulla breve pista a 2700 metri è sempre spettacolo-

lare e i piloti lasciano aperta la cabina per fare meglio assaporare il brivido dell'atterraggio in salita. Esco nell'aria pulita del piccolo villaggio e trovo la mia guida e i portatori con cui condividerò le prossime due settimane. Una breve sosta al bar e si parte: siamo in ritardo e bisogna raggiungere il primo

con tutto intorno innevato. Niente paura: si riparte e con prudenza e si continua la salita verso Gokyo (4750 metri) dove arrivo con uno splendido sole. Il giorno dopo la prima seria ascesa verso Gokyo Ri, il balcone panoramico sopra il villaggio a quota 5400 da dove sono visibili contemporaneamente ben quattro colossi: Cho Oyu, Everest, Lhotse e Makalu,





serata si arriva a Lobuche su una strada che sembra infinita. Il mattino seguente l'ultimo step fino a Gorak Shep il villaggio più vicino alla montagna più alta del mondo. Ci si arriva poco dopo mezzogiorno ma la giornata è stupenda e quindi decido, dopo una breve sosta al lodge, di ripartire verso i 5540 metri di Kala Pattar, il tradizionale belvedere. La salita sembra relativamente breve e forse l'attacco con un passo eccessivo e dopo un'ora comincio a sentire il fiatone. Rallento, mi fermo, riprendo piano e gli ultimi 200 metri di dislivello diventano una vera passione nonostante l'acclimatamento di più giorni. Ma alla fine arrivo alla meta e mi

uno spettacolo indimenticabile che mi godo per ore "benedetto" da un cielo blu cobalto.

Il giorno dopo si riparte con una breve tappa che attraversa il ghiacciaio Ngozumpa verso sud e ha come arrivo Tagnag, una villaggio di poche case ai piedi del passo di Cho-La che supererò per arrivare verso la valle dell'Everest vera e propria.

Sarà questa la giornata più dura di tutto il trekking: l'ascesa è lunga, penosa e in alcuni tratti anche molto ripida. La meta è sempre visibile ma sembra irraggiungibile: ci vogliono quasi cinque ore per arrivare a scollinare a 5420 metri di altezza. La discesa su nevaio è anche divertente ma l'arrivo a Dzongha è una vera benedizione: poche volte sono stato così stanco ma anche così soddisfatto.

Il giorno dopo ci rimette in marcia verso la valle che porta al campo base dell'Everest e in



posso godere il più bel panorama possibile con l'Everest in tutto il suo splendore e il Nuptse che gli fa da degno compare, sullo sfondo il Makalu e sotto l'immenso ghiacciaio del Khumbu. Dispiace scendere da un simile luogo ma si fa tardi e lì il sole sparisce presto e così torno al villaggio per un meritato riposo. Dal giorno dopo inizia la discesa lungo la valle e in tre giorni si è a Namche dove ritrovo il mio hotel e la felicità di una doccia come si deve. Il giorno dopo un lungo percorso mi porta a Lukla dove trovo la sorpresa: nuvole basse e aeroporto chiuso. Per quanto? Non si sa. Qui è il meteo a farla da padrone.

Il rappresentante dell'agenzia è pessimista e vado a letto con molti dubbi sul futuro.

Poi il colpo di scena: alla mattina alle sette bussa alla stanza. Da Kathmandu, mi spiega, due turisti americani vogliono salire a tutti i costi e hanno pagato senza batter ciglio un elicottero da otto posti che potrà arrivare fino a Surkhe, un villaggio a un'ora di cammino da Lukla.

Per 250 euro a persona si cercano "volontari" per il rientro: naturalmente accetto subito e gli altri posti vengono rapidamente venduti.

Zaino in spalla e scendo quasi di corsa verso Surkhe dove trovo l'elicottero che ci aspetta. Saluti veloci e subito in volo per oltre un'ora fino a Kathmandu con una visione stupenda di mezzo Nepal sotto i nostri piedi. Poi, rientrato in Italia, potrò constatare che l'aeroporto di Lukla è rimasto chiuso per ben sette giorni: benedetto elicottero!



ultimissime...

Finalmente!

Con quattro anni e mezzo di ritardo è uscito il libretto:



All'interno delle 174 pagine a colori troverete le locandine, le cartine, i commenti e tante foto di tutte le 38 escursioni che il Gruppo Seniores ha compiuto nei giovedì del 2015. Ne sono state stampate soltanto poche copie ed il costo è moderato: 10,00 €. Affrettati a prenotare la tua copia, contattando Marcello Ragni (puoi anche inviare un sms al 388 894 7087 o una e-mail ad amiccocai@yahoo.it)



In...cammino, è rivista del Gruppo Seniores ma tutti i soci della Sezione CAI di Perugia sono invitati a collaborare.

I numeri arretrati e gli speciali della rivista sono reperibili nel sito CAI Perugia, in home page, cliccando su "Rivista In Cammino" a destra.

I numeri arretrati sono reperibili anche nella homepage di www.montideltezio.it (basta cliccare su INCAMMINO in basso a sinistra).

Per la corrispondenza o qualsivoglia consiglio contattare il coordinatore, Gabriele Valentini: gabrvalentini@gmail.com Grazie a tutti sin da ora.



**Club Alpino Italiano
Sezione di Perugia**

in...cammino

**Periodico on-line del
Gruppo Seniores "Mario Gatti" CAI Perugia
anno VIII - n. 53 - luglio-agosto 2020**



Club Alpino Italiano

Orario di apertura

martedì e venerdì dalle ore 18.30 alle ore 20.00

Via della Gabbia, 9 - 06123 - Perugia - tel.: 075.5730334

cf 94027770547

e-mail posta@caiperugia.it - pec.perugia@pec.cai.it - www.caiperugia.it

Comitato di Redazione

Gabriele Valentini (Coordinatore)

Francesco Brozzetti

Fausto Luzi

Ugo Manfredini

Alessandro Menghini

Marcello Ragni

Impostazione grafica

ed impaginazione

Francesco Brozzetti

Hanno collaborato a questo numero:

Lodovico Marchisio

Vincenzo Ricci

Per informazioni sulle escursioni del Gruppo Senior consulta il sito: www.caiperugia.it oppure vieni a trovare in Sede

Via della Gabbia, 9-Perugia martedì e venerdì 18,30-20,00 tel. +39.075.5730334